

**Il totoministri - Tabellini verso l'Economia. Mosca in pole per gli Interni**

I sottosegretari saranno ridotti all'osso e anche tra loro prevarranno i tecnici. Spunta Ornaghi per l'Istruzione. Amato candidato agli Esteri, Mirabelli alla Giustizia

ROMA - È stata fino all'ultimo battaglia su Gianni Letta. Per tutta la giornata, Berlusconi e il Pdl insistono, pongono la sua permanenza in qualità di vice premier come questione politica pregiudiziale per un pieno sostegno all'ormai prossimo governo Monti. Ma lui, l'eminenza grigia del Cavaliere, l'uomo che in questi anni ha tenuto i rapporti con il Colle e li ha ricuciti più volte quando sembrano ridotti allo stremo salvando il premier da situazioni imbarazzanti e alla soglia della rottura definitiva, sceglie invece il low profile. Alle 20 e trenta esce dal suo ufficio al secondo piano di palazzo Chigi e saluta i dipendenti come se non dovesse più tornare. Dice loro: "Non farò sicuramente parte del nuovo esecutivo". Poi, quando sono quasi le 23, si rivolge direttamente a Napolitano e chiude la partita: "Non voglio costituire un problema, faccio un passo indietro".

A poche ore dall'incarico dell'ex commissario Ue alla Concorrenza, sono più le indiscrezioni e le ipotesi che le certezze per i dodici posti del nuovo esecutivo. C'è, però, un punto fermo. Non solo per i dodici ministri prevarrà la scelta dei tecnici, ma lo stesso criterio sarà seguito anche per i sottosegretari. Anche quelli ridotti all'osso, ovviamente. Niente esagerazioni e sprechi dopo l'indigestione berlusconiana.

Economia, Esteri, Interno, Giustizia i nodi più intricati da sciogliere. Per via XX settembre resta l'incertezza tra l'interim dello stesso Monti e l'incarico a

Guido Tabellini, docente di economia alla Bocconi ormai dal 1994. Dal mondo dei docenti potrebbe arrivare anche il nuovo ministro del Welfare, un altro economista, ma stavolta della Cattolica, Carlo Dell'Aringa. Mentre per le Infrastrutture è probabile la scelta dell'attuale presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, il cui nome però viene dato per probabile anche per un sottosegretariato a palazzo Chigi.

Sempre meno probabile appare il coinvolgimento ministeriale di Federico Saccomanni che, nel caso, lascerebbe Bankitalia per lo Sviluppo economico. Ugualmente fuori dai possibili incarichi, almeno stando alle ultime indiscrezioni, sarebbe pure Lorenzo Bini Smaghi, che ha sì lasciato il board della Bce, ma per un incarico all'università di Harvard, e non per un posto nel governo, come tutti invece avevano ipotizzato. Esteri, ecco il vero rompicapo. Non è ancora sfumata la possibilità che Giuliano Amato, ex premier ed ex titolare dell'Interno con Prodi, si aggiudichi la Farnesina. Che però potrebbe, per la prima volta nella sua storia, veder transitare nella stanza del ministro l'attuale segretario generale Giampiero Massolo. Per Amato pare del tutto tramontata la via del Viminale che ieri sera vedeva in pole position Carlo Mosca, ex prefetto di Roma ed ex capo di gabinetto, sempre all'Interno, di Beppe Pisanu. L'ipotesi che torni al dicastero lo stesso Pisanu circola già da due giorni, ma non appare fondata, come quella che arrivi il democratico Marco Minniti, anche lui un ex del Viminale, ma in qualità di sottosegretario all'epoca di Prodi.

Un vero nodo è quello del ministero della Giustizia. Dove, più che in altri settori, il Pd chiede che si dia il segno della massima discontinuità dopo una lunga stagione di leggi ad personam. Quattro nomi, con le maggiori chance di riuscita per il primo. E cioè Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale, ma anche ex vice presidente del Csm. Altri due emeriti della Consulta - Piero Alberto Capotosti e Ugo De Siervo - potrebbero concorrere a via Arenula. La quarta alternativa è quella di Carlo Nordio, magistrato

inquirente a Venezia, che però veniva accreditato già tra i possibili aspiranti alla stessa poltrona a luglio scorso, quando al posto dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano è andato Francesco Nitto Palma, ieri duramente contestato in piazza.

Ancora tecnici di prestigio per la Difesa, la Salute, l'Istruzione. Ha grandi possibilità di riuscita, come successore di Ignazio La Russa, l'ex comandante generale della Guardia di Finanza Rolando Mosca Moschini. Oggi è consigliere militare di Napolitano, a Bruxelles ha fatto parte del comando militare dell'Unione europea. Sarebbe la prima volta di un ex generale, ora prefetto, in via XX settembre.

Definitiva sarebbe anche la scelta del notissimo oncologo e fondatore dell'Ieo, l'istituto europeo di oncologia, Umberto Veronesi, che ha rivestito la stessa carica con Amato dieci anni fa. Per la Pubblica istruzione ancora una figura che proviene dall'università Cattolica, addirittura il rettore Lorenzo Ornaghi. Mentre l'archeologo Salvatore Settis potrebbe conquistare la poltrona dei beni culturali. E siamo al nodo della vice presidenza di palazzo Chigi e dei possibili sottosegretari. Sempre più certa la soluzione di uno stretto collaboratore di Monti, Enzo Moavero, che con lui è stato capo di gabinetto a Bruxelles. Ma dopo il passo di Gianni Letta e il suo definitivo addio il quadro degli assetti per questa casella potrebbe cambiare completamente ed essere decisa all'ultimo momento, quando l'intero quadro del governo Monti sarà definitiva.

